

In occasione della LXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, desidero condividere con voi come il Messaggio del Santo Padre sia diventato per me vita vissuta. Mi chiamo Suor Annamaria e, guardando al mio cammino, vedo come la mano di Dio abbia saputo trasformare un'inquietudine giovanile nello splendore di una chiamata d'amore. Ecco come il silenzio e la contemplazione davanti al Santissimo Sacramento hanno risposto alle domande che portavo nel mio cuore.

Leggendo il messaggio del Papa per la 63^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, ho ritrovato ciò che vivo ogni giorno: il silenzio, la contemplazione e l'ascolto assiduo della sua Parola vissuti davanti all'Eucaristia. È un'esperienza d'amore che dona gioia e dà senso alla nostra vita fraterna. La nostra giornata, infatti, è interamente scandita da momenti di preghiera personale e comunitaria, lavoro e adorazione; tutta la nostra esistenza ruota attorno all'Eucaristia e al culto eucaristico, cuore e fulcro dell'organizzazione della nostra comunità, che ha il compito di garantire, a nome della Chiesa, l'adorazione ininterrotta.

Il Papa ci ricorda che «la Verità abita nell'uomo interiore». Per favorire questo incontro, noi cerchiamo di mantenere un clima di silenzio — interrotto solo dai momenti di ricreazione — che permette la preghiera personale e continua, il vivere costantemente alla presenza di Dio. Questa dimensione richiama la mia giovinezza in Kenya. Sono cresciuta in una famiglia che mi ha trasmesso solidi valori umani e cristiani. Eppure, nonostante frequentassi buone scuole e avessi amici con cui mi divertivo in modo sano, sentivo dentro di me un vuoto che niente e nessuno riusciva a colmare. Ricordo che provavo l'esigenza di non legarmi a nessun ragazzo in particolare; sentivo che, se lo avessi fatto, sarebbe stato come uscire con due persone contemporaneamente. Alcune domande premevano nel mio cuore: perché questo senso di vuoto? Qual è il mio posto in questo mondo? Come posso essere felice?

Oggi capisco che quel vuoto non era una mancanza, ma lo spazio che Dio stava preparando per Sé. Come Sant'Agostino, la cui Regola monastica è a fondamento nel nostro Ordine, ho capito che non dovevo cercare "fuori di me": il Signore mi attirava a sé attraverso un'inquietudine che solo Lui poteva colmare. La mia vocazione è nata quando ho accettato di tornare in me stessa per ascoltare in silenzio la Sua voce. Come afferma il Papa, non si tratta di un sapere intellettuale astratto, ma di un incontro personale che trasforma la vita. Dio abita il nostro cuore: la vocazione è un dialogo intimo con Lui, che ci invita a rispondere con vera gioia e generosità.

Il Papa scrive anche che l'ascesi non crea l'uomo buono, ma l'uomo "bello". Io l'ho vissuto passando dal voler essere buona per "dovere" alla scoperta dell'innamoramento, nel momento in cui mi sono sentita "fissata dallo sguardo di Gesù". Oggi, nel carisma delle Monache Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento e nel mio servizio come Maestra delle Novizie cerco di restare in quell'ascolto e in quella contemplazione, perché solo così posso accogliere la voce di Dio e scoprire che cosa Lui

vuole in me.

Il Papa cita San Giuseppe come icona di fiducia. Per noi Adoratrici San Giuseppe è un Patrono speciale. A lui affidiamo sempre la nostra adorazione e a lui ci rivolgiamo nella preghiera, chiedendo a Dio la grazia di una fedeltà come la sua: totale e silenziosa. Dal Kenya all'informatica, fino al monastero di clausura, Dio ha collegato i punti della mia vita in modo impensabile. Ho imparato che fidarsi significa arrendersi alla Sua volontà, certi che il nostro "sì" quotidiano davanti al Santissimo è la risposta alla Sua fedeltà.

Testimoniare questa vita alle giovani significa mostrare che la consegna di sé, in qualunque vocazione, non è un ostacolo alla libertà, ma una bellezza che matura nonostante le fatiche, le ferite e le cadute. Nell'Adorazione Perpetua, dove l'accento è sull'essere più che sul fare, sperimento che il "centuplo" è reale. L'amore non calcola le rinunce: chi ama non conta ciò che perde, ma vede solo la meta e assapora la tenerezza di un Dio che non toglie nulla e dona tutto.

Auguro ai giovani in cammino di non temere il silenzio, ma di cercarlo per accorgersi che è Dio stesso a cercarli per offrire una vita piena e duratura. Come dice il Papa, la vita matura davvero quando smettiamo di guardare le tenebre e ci lasciamo trasfigurare dallo sguardo di Cristo, il Pastore Bello.

Sr Annamaria Kairu

Monache Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, Seregno